

IL NAZIONAL-POPOLARE

Ciclo di film in lingua originale – 2025

A CURA DEL CENTRO PER LE LINGUE STRANIERE CLASS, UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA

Introduzione di Stefania Carpiceci, docente di Storia del Cinema

“Pensare il cinema come un mezzo per rompere la narrazione delle élite [...] Fare film per cercare di sovvertire, creare disordine e sollevare dubbi [...] stravolgere lo status quo, sfidare il racconto dei potenti [...] Colmando lo scarto tra quello che la gente vive quotidianamente, quello che vede sugli schermi televisivi e quel che sente dire dai [...] politici”

È questo in fondo un po' lo spirito che anima l'edizione 2025 del ciclo dei film del CLASS, a partire dal concetto di nazional-popolare di matrice gramsciana, grazie al quale il cinema, oltreché la letteratura e l'arte in genere, più che educare, scuote le coscienze, dà fuoco alle polveri, pone domande, spinge al cambiamento.

Fa da detonatore, mediante una scintilla, una fiammata, una danza sfrenata o anche una lieve bugia, come accade in alcuni dei film in programma, ribaltando i canoni, demolendo i pregiudizi, scardinando gli stereotipi, sfidando insomma - come afferma il noto regista britannico Ken Loach al quale appartiene la citazione di apertura - il racconto dei potenti, per avvicinarsi, come fa lui, ancora una volta, in **Sorry We Missed You** (2019), ai lavoratori flessibili, precari di oggi, vittime ribelli della gig economy, con i suoi ingaggi a chiamata. Tenendo a distanza la macchina da presa, mentre la vita scorre anche sul set, dentro un tempo reale che, nel caso del regista franco-tunisino post-beur, Abdellatif Kechiche, coincide, o quasi, con quello cinematografico di macrosequenze ininterrotte, in piani ben più ravvicinati che inducono ora sul ventre che danza, ora su bocche che ingurgitano cous cous in **Le Graine et le Mulet** (2007). Letterale unione tra il grano di semola della pietanza di origine nordafricana e il pesce nelle acque della città portuale francese di ambientazione, nel melting pot di una neo cultura nazionale che si mescola e integra con quella migratoria.

Alterità culturali, etniche, religiose a confronto anche nel teatro musicale di **Mar i cel** (2016) di Joan Lluís Bozzo (Dagoll Dagom), come nelle commedie **Hofu ya Ndoa - Fear of Marriage** (2018) di Basil Mwasamila, **The Farewell - Una bugia buona** (2019) di Lulu Wang e **Tsuki wa docchi ni dete iru** (1993) di Sai Yōichi. Dal palco di un teatro, calandosi nella Spagna del 1609, il musical catalano della compagnia Dagoll Dagom narra la conflittualità tra moriscos e cristiani che solo l'amore tra un pirata e una nobile cristiana riesce a superare, evocando il mito shakespeariano di Giulietta e Romeo, come quello salgariano della Tigre di Mompracem e la Perla di Labuan. Meno leggendario, più pragmatico è il corteggiamento del protagonista swahili, un Peter Pan, già avanti con gli anni, pigramente sollecitato dalla madre, desiderosa di diventare nonna, nella ricerca di una moglie fertile. Osteggiato il primo tentativo di un matrimonio misto, cristiano-musulmano, il registro su cui si intessono i lunghi dialoghi, perlopiù generazionali, tra i personaggi assume sfumature grottesche dentro una sorta di teatro da camera con sequel. Due commedie familiari e romantiche, quella cinese e quella giapponese, mettono al centro della narrazione ragazze e ragazzi migranti di seconda generazione che, in transito tra New York e Changcun, dalla Corea o dalle Filippine a Tokyo, provano a individuare la direzione da prendere rispetto ad antiche tradizioni o al mainstream contemporaneo, ascoltando la voce del cuore o le vibrazioni dall'etere. Formulare una piccola bugia, condividendone la responsabilità familiare, può evitare la consapevolezza del dolore a chi si ama? Udendo le parole di uno speaker radiofonico, si possono ancora inseguire speranze e sogni illuminati dalla luna?

Lunare e desertica è per altro Comala, la città fantasma messicana popolata di spettri e revenant di **Pedro Páramo** (2024) di Rodrigo Prieto, dove approda un uomo, all'indomani della perdita della madre, sulle tracce del già defunto padre mai conosciuto. Il signore padrone, colonizzatore violento e malvagio che, ideato dalla penna di Juan Rulfo, uno dei maggiori scrittori sudamericani del 900, è al centro di una terza trasposizione cinematografica, dopo quelle del 1967 di Carlos Velo e del 1978 di José Bolaños, prodotta da Netflix, all'interno

della quale, mescolando western, horror, thriller e fantasy, il realismo magico letterario si stempera in una narrazione classica dalla ricercata eleganza fotografica.

Mentre il potente patriarca del film iberico messicano, animato da un perenne rancore e un'insaziabile sete di vendetta, trascina con sé all'inferno la città, è con la morte della matriarca novantenne che, in **Bacurau** (2019) di Kleber Mendonça Filho e Juliano Dornelles, il mistero si abbatte sul piccolo desolato villaggio del titolo, nell'entroterra desertico brasiliano, cancellato dalle mappe geografiche e messo sotto attacco dai gringos nordamericani con i loro mercenari. Insignito del Premio della Giuria a Cannes, il film portoghese narra della resistenza collettiva di un popolo contro il tentativo di sterminio e cancellazione della sua identità socioculturale.

Temi che attraversano anche **Uçurtmayı Vurmasınlar** (1989) di Tunç Başaran e **Farha** (2021) di Darin J Sallam. Punto di svolta e rinascita del cinema turco in declino negli anni '80, nel primo la resistenza corale è quella di un gruppo di detenute rinchiusi in carcere per reati differenti. Un microcosmo multietnico e multiculturale, dove si resiste, tra toni comici e drammatici, volando con la fantasia sopra libri illustrati letti e sfogliati da una giovane prigioniera politica insieme a un bambino di appena cinque anni, che condivide lo stesso destino carcerario della madre trafficante di droga. Rinchiusa dal padre in un ripostiglio per vivande, nel giorno in cui, d'improvviso, il 15 maggio del 1948, il suo villaggio palestinese viene occupato, bombardato e sfollato dai miliziani sionisti, la giovane studentessa, il cui nome del titolo è di fantasia, dovrà cambiare una volta per tutte il suo sguardo sul mondo, nel film diretto da una regista giordana, tratto da una storia vera. Se fin qui lei sognava, seduta su un'altalena, di trasferirsi in città per continuare gli studi - prerogativa perlopiù maschile all'interno della sua comunità - ora tutto si ferma, si spezza, si interrompe. Il suo sguardo, dapprima rivolto al padre, attraverso le finestre aperte della sua stanza, nella speranza che, una volta consultatosi con uno zio ed il maestro, acconsenta al suo ribelle desiderio, è poi costretto, nella reclusione della sua tragica sopravvivenza, ad assistere all'indicibile. Impotente, al buio e in silenzio - esattamente come lo spettatore in sala, attraverso il buco della serratura - è dalle piccole fessure tra le pietre o le assi di legno del suo rifugio che vede sopraggiungere l'orrore, la nabka, la catastrofe in arabo.

Ispirato a una vicenda vera anche **A Single Spark** (1995) di Park Kwang Su ricostruisce, grazie a uno scrittore giornalista - alter ego del regista, raddoppiamento del personaggio, con il quale ossessivamente talvolta si identifica o al quale sovrappone lo sguardo -, la lotta di classe di un giovane operaio tessile che, a cavallo degli anni '60-'70, si spese fino al martirio contro lo sfruttamento dei lavoratori reclusi in degradanti work attic. La pellicola coreana condivide poi l'elemento del fuoco con **Roter Himmel** (2023) di Christian Petzold, oltreché un raffinato bianco e nero, ricorrente nei suoi flashback, con **Korotkie vstreči** (1967) di Kira Muratova.

Mentre il cielo brucia e il mare brilla, l'uno a causa degli incendi boschivi, l'altro per via delle alghe in bioluminescenza, nel film tedesco gli eventi umani si susseguono insieme a quelli ineluttabili della natura, con i suoi elementi. I quattro giovani protagonisti, un aspirante scrittore, un allievo dell'accademia di Belle Arti, una studentessa universitaria, gelataia stagionale, e un bagnino, si ritrovano a trascorrere insieme la loro estate in una villa sul mar Baltico, in una zona nord della Germania al confine con la Polonia, mentre, immersi in un'atmosfera solo apparentemente rohmeriana, osservano, contemplano, vivono e narrano la vita. Personaggi immortalati in scatti fotografici, inquadrati dentro e fuori il paesaggio, mentre i corpi bruciano intrecciati da amori, passioni e sogni, probabilmente senza odore, ma affastellati di immagini e suoni. Opera d'esordio in bianco e nero della regista (classe 1934) di origine rumena, diplomata all'università sovietica di cinematografia, naturalizzata ucraina, scomparsa nel 2018 a Odessa, dove viveva e lavorava dal 1962, "Brevi incontri" è un "melodramma di provincia", così ironicamente definito dalla stessa autrice, che scardina il genere e che, andando oltre la triangolazione amorosa tra una cameriera di campagna, un geologo-cantante e una funzionaria distrettuale, squarcia il velo sul malessere sociale della Russia del disgelo. Riflettendo, come in uno specchio - per questo poi incrinato da una censura al film quasi ventennale - il tema della precarietà, dell'instabilità sentimentale ed esistenziale. Dentro una storia intimista narrata dalla parte delle donne, della loro anima e dei loro desideri, attraverso ricordi, malinconie, silenzi, molti non detti e una profonda toccante visione.

CICLO FILM CLASS

IN LINGUA ORIGINALE

DA MARZO A MAGGIO
**20
25**



TEDESCO 4 marzo ore **14.30** | AULA MAGNA
ROTER HIMMEL di Christian Petzold (2023), 103'
Sottotitoli in inglese

TURCO 7 marzo ore **14.30** | AULA 15
UÇURTMAYI VURMASINLAR di Tunç Başaran (1989), 90'
Sottotitoli in italiano

SWAHILI 11 marzo ore **18** | AULA 8
HOFU YA NDOA - FEAR OF MARRIAGE
di Basil Mwasamila (2018), 78'
Sottotitoli in inglese

CINESE 13 marzo ore **10** | AULA 10/11
THE FAREWELL - UNA BUGIA BUONA di Lulu Wang (2019), 100'
Sottotitoli in inglese

INGLESE 17 marzo ore **18** | AULA 22
SORRY WE MISSED YOU di Ken Loach (2019), 101'
Sottotitoli in inglese

RUSSO e UCRAINO 26 marzo ore **16.15** | AULA 22
KOROTKIE VSTREČI di Kira Muratova (1967), 96'
Sottotitoli in inglese

PORTOGHESE 3 aprile ore **16.15** | AULA 9
BACURAU di Kleber Mendonça Filho, Juliano Dornelles (2019), 125'
In portoghese brasiliano con sottotitoli in inglese

SPAGNOLO 9 aprile ore **16.15** | AULA 1
PEDRO PÁRAMO di Rodrigo Prieto (2024), 132'
Sottotitoli in italiano

ARABO 16 aprile ore **10** | AULA 19
FARHA di Darin J Sallam (2021), 94'
Sottotitoli in inglese

FRANCESE 5 maggio ore **16.15** | AULA 21
LA GRAINE ET LE MULET di Abdellatif Kechiche (2007), 151'
Sottotitoli in italiano

GIAPPONESE 9 maggio ore **11.45** | AULA 22
TSUKI WA DOCCHI NI DETE IRU di Sai Yōichi (1993), 109'
Sottotitoli in inglese

CATALANO 12 maggio ore **16.15** (introduzione)
ore **17** (proiezione) | AULA 9
MAR I CEL di Joan Lluís Bozzo (Dagoll Dagom) (2004), 120'
Sottotitoli in italiano

COREANO 19 maggio ore **16.15** | AULA 22
A SINGLE SPARK di Park Kwang Su (1995), 90'
Sottotitoli in inglese

IL NAZIONALE POPOLARE